

Terre Kaha Aden è fuggita adolescente dalla Somalia per trasferirsi in Italia, entrando in una nuova patria e in una nuova lingua. La storia che racconta è una disfavola, cioè un racconto fantastico che ha terribilmente a che fare con il suo Paese

Anche gli elefanti sono profughi

di ITALIA VIVAN

Il destino dell'esule è rammemorare la patria perduta e raffigurarsela, ricreandola. Così accade anche a Kaha Aden con la sua Somalia da cui è fuggita adolescente per stabilirsi in Italia, entrando in una nuova patria e in una seconda lingua nella quale ama raccontare storie. L'ultima di queste, *Dalmar. La disfavola degli elefanti (Unicopli)*, narra le avventure di un branco di elefanti fuggiaschi da una terra tropicale minacciata da ombre di guerra, e fortunatamente approdati su un'isola sconosciuta, popolata da orsi e api. L'isola è, da sempre, il luogo letterario dove si colloca l'utopia, appunto non-luogo, ossia luogo fittizio d'un mondo immaginario narrato allusivamente e con un doppio livello di riferimento, in modo da offrire motivo di riflessione critica sul reale pur mentre intrattiene e diverte il lettore trascinandolo in vicende curiose e sorprendenti situate in una dimensione ironicamente immaginaria.

Questo schema strutturale si presta in modo particolarmente felice alla vena narrativa di Kaha Aden, dando libero spazio alla sua invenzione giocosa e sorridente e, allo stesso tempo, istituendo una solida piattaforma concettuale su cui misurare gli eventi e i personaggi, per riportarli con sottintesa astuzia a fatti del ricordo e della storia. Per identificarli, cioè, attraverso la memoria della sua Somalia, suggerendo con tranquilla serietà un obliquo monito per il presente e il dunque.

Il lettore si ritrova all'interno di una movimentata favola che cattura l'attenzione con il ritmo scatenato e balzano, sempre imprevedibile, e la capacità di giocare con luoghi, eventi e personaggi creando intrecci avvincenti. Una favola che si compone in un lieto finale, ma si tiene in equilibrio sul bordo oscuro dell'abisso ed è insidiata da ombre e minacce, mentre il suo rovescio, celato o meglio sottinteso, allude al disordine e alla guerra. Perciò viene definita «disfavola», come una medaglia a due facce: un racconto di mondi e personaggi immaginari

che suggeriscono la possibilità del proprio contrario, ossia di una realtà terribilmente negativa.

Dalmar, che dà il titolo al libro, è un vispo cucciolo di elefante che trasmette alla vicenda una briosa vivacità di monelleria infantile. Insieme alla madre, la sbadata elefantessa Bilan, e alla zia Idman, capobranco e guida avveduta degli elefanti fuggiaschi, Dalmar si salva dal naufragio grazie al provvidenziale aiuto di un gruppo di allegri dugonghi che a nuoto trascinano gli elefanti a riva. È grazie a lui che avviene il contatto con gli abitanti locali, api e orsi, unici sopravvissuti a una guerra di liberazione ferocemente distruttiva: ecco la prima aperta allusione alla Somalia dilaniata dagli scontri interclanici dei signori della guerra dopo la cacciata del dittatore Siad Barre nel 1991. Gli elefanti scopriranno la terribile realtà dei massacri — avvenuti nel passato e sepolti nel silenzio complice di tutti gli orsi — durante la traversata della foresta, quando incontrano le ombre in pena delle vittime. Il loro cammino si trasforma così in una sorta di discesa agli inferi che li condurrà alla compassione, grazie all'intervento di un saggio e antico animale, la lumaca Babulusha, la quale rivela a Idman gli orrori della storia.

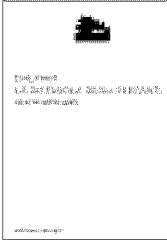
Da questo momento in poi il filo della narrazione è scopertamente duplice, e continui riferimenti richiamano la storia della Somalia, che Kaha Aden intende riportare alla luce, disseppellendo le memorie della guerra civile che ha straziato il Paese e distrutto lo Stato negli scontri fra clan e sottoclan iniziati dal clan degli Hawiye contro quello dei Darrod. Il brivido di orrore suscitato dal resoconto di Babulusha si acquieta dinanzi alle lacrime di Idman, ma non verrà più dimenticato: poiché gli elefanti sono il simbolo della lunga memoria, e perciò sono stati scelti come protagonisti principali della disfavola.

È una lunga tradizione della favola, quella dei personaggi animali che adombrano gli umani nei loro comportamenti, come testimoniano gli esempi di Esopo e

Fedro nell'antichità classica e, in un tempo a noi vicino, l'indimenticabile, distopica *Fattoria degli animali* di George Orwell. Ma in Africa la presenza dei personaggi animali è ancora vivissima nella tradizione orale che Kaha Aden riprende piegandola con grazia ai propri intenti, ma anche al gioco del divertimento che determina la costruzione narrativa. Se gli elefanti, grandi e saggi, dimostrano l'importanza della coesione sociale e la necessità della condivisione responsabile dell'autorità di governo, gli orsi non risalgono certo alla tradizione africana, e suscitano l'idea di una latente brutalità mascherata da apparente bonomia. Gli orsi della disfavola si riveleranno potenzialmente aggressivi e legati all'appartenenza clanica: ma proprio per questo debbono venir costretti a ricordare il proprio passato di violenza. Poi ci sono le api, in tregua armata con gli orsi, rette con ferrea disciplina dalla illuminata regina Bilquis che sovrintende a stuoli di api operaie contrassegnate da semplici numeri. Di tutti gli animali che popolavano un tempo l'isola, sono rimasti solo questi, insieme a topi e ratti. Gli altri sono stati sterminati, perché diversi.

Se si entra nel gioco dei rimandi alla storia della Somalia, il discorso sui crimini della guerra civile appare evidente, corroborato da frequenti accenni alla «guerra leggera» e al ruolo di Usa e Urss nella vicenda nazionale somala.

Non si vuole ripercorrere qui la complessa trama di questo bel libro, che vede elefanti e orsi darsi a strani banchetti a base di salmone, discutere accordi di buon vicinato, e quindi impegnarsi in scambi di cortesie volte a proteggere gli uni e gli altri dal sopraggiungere del nevoso inverno, stagione inedita per i giganteschi animali africani. L'implicita esortazione alla collaborazione nella diversità risuona in chiari accenti nelle immagini di Kaha Aden, che chiude la sua disfavola con il piccolo Dalmar che si proclama felice di andare «a casa», avendo ormai accettato la nuova patria, l'isola nuova che si trasforma in un territorio di sicuro rifugio capace di accogliere dei profughi sfuggiti alla guerra.



KAHA MOHAMED ADEN
Dalmar.
La disfavola degli elefanti
UNICOPLI
Pagine 203, € 16

L'autrice

Kaha Mohamed Aden nasce a Mogadiscio, dove studia sino al 1987, quando lascia la Somalia sull'orlo della guerra civile, seguita dal padre Mohamed Aden Sheikh, medico e politico, incarcerato dal dittatore Siad Barre nel 1982-1988.

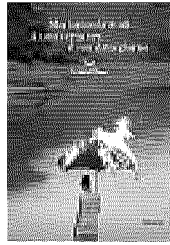
Dopo un periodo all'Università di Perugia si trasferisce a Pavia, dove vive tuttora. Si laurea in Economia e consegue un Master in Cooperazione allo Sviluppo. Nel 2001 pubblica il racconto *I sogni delle extrasignore e le loro padrone* (in Cristina Morini, *La serva serve: le nuove forzate del lavoro domestico*, Derive/Approdi) cui segue la raccolta *Fra-intendimenti* (Nottetempo, 2010)

La situazione in Somalia

La narrazione di Kaha Aden si situa nel contesto degli scontri esplosi in Somalia dopo la cacciata di Siad Barre nel 1991. Il progressivo disfacimento dello Stato portò all'affermazione delle Corti islamiche e poi all'emergere dei movimenti islamisti (Al-Shaabab). La Somalia cessò di esistere e perse territori (Somaliland e Puntland) mentre altri rimasero in mano islamista.

Una parte, compresa Mogadiscio, si costituì infine in Repubblica Somala. A febbraio il presidente Mohamed Abdullahi ha firmato una legge elettorale, basata sul suffragio universale, che dovrebbe

condurre al voto entro l'anno



MARIANTONIA AVATI
A una certa ora
di un dato giorno
LA NAVE DI TESEO
Pagine 190, € 17

L'immagine

Aliza Nisenbaum (1977)
La Talaverita, Sunday Morning NY Times
(acrilico su tela, particolare)



La fuga
Un branco scappa da una
terra tropicale minacciata
da ombre di guerra: si
salveranno dal naufragio
grazie ad allegri dugonghi



L'approdo
Il cucciolo Dalmar,
mamma Bilan e zia Idman
toccheranno infine terra
su un'isola sconosciuta
popolata da orsi e api

